

2. *Habeas corpus pueri*

di Giacomo B. Contri¹

Premessa: oro, incenso e mirra

Inizio tagliente alla lettera:

1. Lavoro con le forbici, e davanti alla coppia diritto/psicologia taglio via il secondo termine.

Sto riproponendo una formula che ho introdotto vent'anni fa: la vita psichica è in sé una vita giuridica, cioè imputativa, anzitutto premiale (riconoscenza per un beneficio effettivo).

Sto implicitamente denunciando la comune idea dell'imputazione con la sua sanzione come anzitutto penale.

Il bambino imputa e sanziona molto, ma l'adulto solitamente odia questa verità.

In altri termini, non considero "giuridico" e "psicologico" come designanti due campi da porre poi in relazione (questa demarcazione strutturerà anche la nevrosi ossessiva): designarne due campi è solo un caso dell'antico "*divide et impera*".

È una delle credenze introdotte dalla Psicologia del secolo passato: non che i secoli precedenti fossero brillanti, ma la sistematizzazione culturale, sociale ed educativa, era minore.

2. Con le medesime forbici lavoro a tagliare via il predicato "infantile" dalla parola "bambino", per designare con questa un'epoca biologicamente evolutiva e psicologicamente costitutiva con caratteri tali da disegnare ciò che tra poco chiamerò una costituzione.

¹ Medico, Psicoanalista, Presidente della *Società Amici del Pensiero Sigmund Freud* di Milano.

Come si vede discuto la categoria indiscussa “Psicologia dell’età evolutiva”.

In questa costituzione non c’è infantilismo, quest’ultimo è solo adulto e patologico, non del bambino almeno finché è sano.

Il primo tratto dell’infantilismo adulto è l’attribuzione al bambino, o proiezione su di lui, del presupposto di un congenito “bisogno di amore”: questo presupposto lederà il bambino.

In ciò che dico ho dalla mia parte l’autorità nientemeno che dei Vangeli: infatti a Gesù neonato i Re Magi non regalano infantili orsetti di peluche, bensì oro, incenso e mirra, ossia regali da adulto e adulto sovrano.

Dovremmo farlo con tutti i bambini, regaliamo pure anche giocattoli, ma sapendo che un bambino non gioca neppure quando gioca: “giocare” è diventato un verbo dell’infantilismo di Cultura.

È già stato detto che il bambino è una scoperta della tarda modernità, e questo sta bene, ma è una scoperta fatta male perché si è creduto di scoprire l’infantile, il caro piccino, con allegato autismo e narcisismo, e irrealismo, mentre l’infantile è solo una proiezione dell’adulto.

Quando odo dire “il bambin Gesù”, e non Gesù-da-bambino, odo una delle bestemmie peggiori in duemila anni.

Raccogliete a caso dalla storia dell’arte cento dipinti con il “bambin Gesù” in braccio alla sua Mamma: in più del 90% dei casi vedrete ritratto un bambino autistico o idiota, né oro, né incenso né mirra.

Alcuni ricordano, gli altri possono cercare, i due bambini alla base della *Madonna Sistina* di Raffaello, detta anche Madonna di Dresda perché è stata portata là.

Vorrei dilungarmi sulla magnifica adulta figura, posizione, espressione, mimica, di Gesù, nulla di autistico, come pure sulla figura della Madonna entusiasticamente commentata da Freud: ma mi accontento di invitarvi a guardate quei due meravigliosi scugnizzi, quei due splendidi bastardi e facce da schiaffi.

Non sto facendo lo spiritoso: uso la parola “bastardo” nell’accezione apprezzativa (i ragazzi se ne servono spesso) dei film di Sergio Leone, che designa l’individuo che è uscito sano dalle peggiori vicende della sua vita.

Dal film *Per un pugno di dollari* cito non per la prima volta la buona battuta pronunciata dal nostro eroe quando viene assoldato dai banditi messicani e invitato ad abitare nella loro casa con le parole “Da noi ti troverai come a casa tua”, al che lui risponde “Per carità!, mai stato così male come a casa mia”.

È precisamente ciò di cui sto per parlare, e che motiva il mio sottotitolo “Onora il padre e la madre” di cui dirò al termine.

Ma il titolo del mio testo è *Habeas corpus pueri*, ci verrò più avanti, e chi sa un po' di storia del Diritto ha un'idea di cosa è stato lo *habeas corpus*.

Nella prosecuzione di questo articolo seguirò ora una tripartizione:

1° la costituzione del bambino, 2° l'attentato alla costituzione del bambino, 3° lo *habeas corpus* riferito al bambino.

2.1. La costituzione del bambino

Uso la parola "costituzione" nel senso ancorché generico per cui si parla di costituzione di un paese.

Illustro tale costituzione del bambino per mezzo di alcuni esempi di essa.

1.

Sono anni ormai che faccio osservare che un bambino mediamente di due anni ha già battuto Mozart due volte:

ha imparato la musica della lingua, non più facile della musica-musica, e l'ha imparata grammaticalmente e sintatticamente bene, completamente, a parte certe lacune fonetiche (ma non fonologiche), lessicali, espressive, culturali, anche se è chiaro che nell'acquisizione della lingua il bambino è già un colto: e perfino con facoltà di invenzioni personali non esenti da virtuosismo, tutto ciò come Mozart in metà tempo;

in più, supplementarmente a Mozart si è fabbricato da solo il clavicembalo, cioè ha assemblato da sé l'insieme degli organi della fonazione che all'inizio erano solo organi sparsi:

non si nasce col clavicembalo della lingua costituito, l'assemblaggio di corde vocali, lingua, labbra, guance, polmoni, cassa toracica, diaframma e così via, e con la rappresentazione cerebrale dell'assemblaggio.

La parola "costituzione" ha motivo di ricorrere perché il bambino fa tutto questo in una relazione sociale pattizia che è una divisione del lavoro: dagli adulti raccoglie una materia prima linguistica che restituisce rielaborata in una materia seconda, in una relazione che è quella di una società produttiva, in cui l'educazione non gioca alcun ruolo.

2.

Osservate un bambino dai due-tre anni in poi quando in famiglia arriva un estraneo, un amico, un conoscente o un parente: a descriverne il comportamento è adeguata la parola "diplomazia".

È guardingo, osservatore, prudente, esattamente come i due bambini-angioletti-scugnizzi di Raffaello, si fa delle idee che sono dei giudizi di fa-

vore o sfavore, interesse o disinteresse, ciò che designa l'espressione freudiana "principio di piacere" come principio costituzionale dei rapporti, c'è perfino eleganza nell'avvicinarsi o allontanarsi, nel gradire o non gradire: come conclusione delibererà se statuire o no la relazione con l'altro, se stipulare appuntamenti con lui e coltivarli o infischiarne.

Lo fa anche con i genitori, ma in generale questi disconoscono tale facoltà giudicante fino a esserne sottaciutamente terrorizzati: e infatti il bambino è capace da un certo giorno in poi di togliere loro il saluto (mutacismo), o più compromissoriamente e normalmente di dirgli solo mezze frasi, di contenersi.

Si tratta di comportamento sanzionatorio, benché il più spesso a proprie spese (psicopatologia precoce).

Il Gargantua terroristico di Gustave Doré (lo abbiamo già detto) rappresenta bene il panico sconosciuto dei genitori: sappiamo che l'umanista Rabelais conosce poi soltanto la soluzione educativa, e la nostra Cultura anche.

3.

Quante volte un genitore ha udito, con fastidio, il "suo" bambino chiamare "papà" anche il genitore del compagno o lo zio?

Chiamo ciò la facoltà universale che il bambino inizialmente ha di sapersi rivolgere a tutti gli sportelli, senza fissazione a uno solo (la fissazione è il principale dei tratti psicopatologici).

Non esito a considerarla come facoltà giuridica di statuire relazioni vantaggiose.

4.

Per strada, soprattutto se la attraversiamo, abbiamo cura di tenere il bambino per mano, e facciamo bene, salvo però commettere un errore di pensiero molto comune, quello di credere che il bambino non ci pensa (al pericolo): è un errore, non è vero che il bambino non ci pensa, semplicemente pensa che ci pensiamo noi.

Il bambino pensa senza lacune il campo intero della sua esperienza, in questo caso quella della strada e della sua relazione con noi, il suo è un pensiero completo senza buchi di pensiero.

5. *Dulcis in fundo.*

Sono cento e più anni che Freud ha introdotto la considerazione di un singolare pensiero legale del bambino, un pensiero che vediamo culturalmente ricusato o deformato: intendo ciò che egli ha chiamato "complesso edipico".

È diventato quasi impossibile farlo intendere come la costituzione nel bambino di un pensiero di relazione coniugale, intendo legittima e non di

“libero amore”, con il genitore dell’altro sesso (genitore o chi per esso), nulla a che vedere con un istinto o con la natura.

Si tratta della prima costituzione del pensiero coniugale tra sessi, raggiunta precocemente e stabilitasi senza fissazione ai soli genitori (si veda l’osservazione precedente dei molti sportelli).

Freud ha anche osservato che poi questa prima costituzione verrà annihilata (*Vernichtet*) o distrutta (*Zerstört*), e che nell’adulto la incontreremo solo nelle sue macerie.

Con la conseguenza che da adulti la pensabilità stessa del coniugio diventerà difficile o impossibile.

Questi esempi di costituzione precoce denotano il pensiero del bambino:

1. come precocemente caratterizzato da realismo di segno giuridico, nel duplice senso di facoltà di costituire rapporti e di sanzionare secondo giudizio;

2. come univoco circa l’“amore” in quanto questa parola ha per lui, in un primo tempo, il significato descrittivo-realistico di buon trattamento cui corrispondere con pari moneta, e non di dovere o ideale presupposto di “amare” i genitori.

Conclusione: nel bambino l’uomo inizia retto, non come il “legno storto” kantiano.

2.2. L’attentato alla costituzione del bambino, ovvero il sequestro amoroso

Parlo del sequestro del bambino in una gabbia che però non è quella giudiziaria, ossia difforme dalle gabbie di certe aule di tribunale.

Noi incontriamo il bambino allo stato del suo sequestro.

Introduco, come già anni fa, il concetto di *amore dell’amo*, l’amore del pescatore che dice al pesce “Io ti... amo!”, e in effetti moltissimo del cosiddetto “amore” è amore dell’amo, come quello dell’innamoramento o dell’assoluto delirante dell’amore ontologico materno ovvero “la Madre ama!” (la Psicologia odierna è ontologia).

Passi quanto al pesce, benché anche a non essere troppo impressionabili sia un po’ raccapricciante l’atto di strappare l’amo dalla bocca del pesce: rammentiamo questa immagine di fronte al bambino amato.

È il raccapriccio che provo quando gli Psicologi predicano, come fossero dei predicatori di professione, il “bisogno di amore” dei bambini, l’amore materno come l’adeguata risposta a questo bisogno presupposto, e in generale che bisogna sempre partire da tale bisogno e dalla correlata domanda di amore come la preghiera ontologica del bambino.

Contro il rispetto per il bambino come l'ho appena descritto – colto, competente in facoltà di relazione, di sanzione, di giudizio –, lo ammaliamo di amore senza re, ne facciamo un Re Lear precoce, che abdica senza sapere di abdicare.

L'amore dell'amo è quello che risulta dalla proposizione "Tu sei..." con un predicato, i predicati più diversi di una pseudo-relazione a-tu-per-tu, per esempio "Tu sei mio figlio".

Questa è una menzogna quando non è una proposizione giuridica, ossia quando non significa "Tu sei mio erede", cioè una relazione a tre e non a-tu-per-tu come dev'essere una relazione, l'eredità essendo il terzo termine.

A-tu-per-tu c'è solo omicidio, magari non consumato: J. Lacan giocava bene con le parole con la quasi omofonia di *tu-es* (tu sei) e *tuer* (uccidere), ovvero l'amore dell'amo.

L'innamoramento è il caso più generale del "Tu sei": il che induceva J. Lacan al facile (ma unico) gioco di parole tra *enamoration* e *haineamoration*.

Dico da tempo che ai bambini bisognerebbe dare del "lei" o del "voi", o anche che nel diritto non ci si dà del "tu", come ben sapevano i Romani, inventori del diritto, che proprio per questo potevano permettersi il lusso grammaticale di avere solo il "tu": consiglio di trattate i bambini come antichi Romani, o come il Gesù di oro, incenso e mirra.

Uno dei predicati di "Tu sei..." è "Madre" come predicato di un ente, un predicato che "am-a" le donne anzitutto e poi i figli.

Si tratta ancora di menzogna, perché "madre" è solo l'abbreviazione lessicale del fatto che una tizia ha fatto l'amore con un tizio e ne è venuto fuori un bambino.

Non c'è matern-ità, né patern-ità, come non c'è bambin-ità ossia la psico-ontologia del sequestro.

C'è un caso del "Tu sei..." che ho registrato fin dal liceo e poi dall'università: è il caso del genitore che per *amore* del figlio gli martella ossessivamente "Tu sei intelligente".

Può darsi che lì per lì il bambino non ci faccia troppo caso, abituato com'è al fatto che i suoi genitori ne dicono tante, e a far transitare le parole dall'orecchio d'entrata a quello d'uscita senza passare per il cervello: ma prima o poi ci cascherà, o meglio il predicato gli cascherà in testa come un microchip, o un virus del computer.

Ho visto tanti, nel passaggio dalle medie al liceo e più ancora dal liceo all'università, cascare in questo amo ontologico, il cui seguito ha l'automatismo di un algoritmo: nell'ontologia dell'intelligenza come predicato del proprio essere, lo studente non studia-lavora più, e da lì a poco cessa gli studi o peggio.

Questo è solo un caso del figlio am-ato, la serie può poi proseguire, da “Sei intelligente” a “Sei bello” eccetera: non saranno fortunate le figlie amate da questo predicato, non faranno carriera neppure nella lap-dance.

2.3. Habeas corpus pueri

È abbastanza noto che cosa è stato lo *habeas corpus* nella storia giuridico-politica inglese a partire dal Trecento, per poi diffondersi in tutto il mondo fino alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948.

Si trattava del caso in cui un prepotente potente locale aveva imprigionato qualcuno senza giudicarlo, cioè sequestrato: nel quale caso il potere giurisdizionale centrale emetteva l'ingiunzione (*writ*) che l'autore del sequestro consegnasse il sequestrato (*habeas corpus*) affinché fosse giudicato (*ad subiciendum*), cioè reintegrato nell'Ordine del giudizio, ossia della validità distinta dalla verità, della forma distinta dalla sostanza.

È il caso del bambino am-ato: si tratta che il suo corpo sia levato via dall'*amo* e reintegrato nell'Ordine del giudizio.

Non ho mai visto un bambino salvarsi spontaneamente dall'amore dell'*amo*, fino a casi estremi, e anche a casi estremi o meno che ricadono nella competenza dell'Autorità giudiziaria.

Quando l'amore dell'*amo* diventa radicale – distinguiamo che qui si tratta di pesce che ha strappato la lenza ma gli è rimasto l'*amo* in bocca anzi in testa –, trova verifica una frase che ho appena letto di Montesquieu, un pensiero su amicizia e amore.

Egli scrive che l'amicizia e l'amore si distinguono in questo, che soltanto l'amore porta al manicomio, e aveva ragione, parlava dell'amore dell'*amo*: il manicomio è un terminale dell'amore dell'*amo*, e non c'è solo il manicomio manicomiale.

In conclusione, si tratta solo di pensare, ripensare il bambino, secondo la legislazione dell'*habeas corpus* applicata al bambino, cosa che noi non pensiamo mai, pensiamo solo di essere bravi, più o meno, a fargli la psicoterapia.

Una parola ancora sull'aggettivo “superiore” nella formula “superiore interesse del minore”: come mi esprimevo all'inizio, taglierei anche questa parola, essa è uno dei predicati dell'ontologia dell'amore dell'*amo* (vedi il discorso sui bambini di Ivan Karamazov, che è un discorso della Modernità).

È la superiorità a danneggiare anzi sequestrare (tra parentesi, è ciò che significa la parola freudiana Super-io).

Rammento la definizione di “sovranità” come *superiorem non recognoscens*: ma il bambino è sequestrato proprio nella superiorità ontologica del

predicato del suo essere, anzi peggio, gli viene chiesto di riconoscere la superiorità una volta sita *in lui* anziché nella realtà *esterna* a lui, ossia di entrare nell'inestricabile dell'invasore interiore.

Si tratta di difendere giuridicamente il bambino dal suo inestricabile, cioè di ricollegarlo alla facoltà giudicante ("principio di piacere") di cui già disponeva:

il bambino sequestrato è caduto nell'illegalità, proprio lui che dalla legalità era partito con facoltà propria.

Concludo che al bambino serve un Avvocato prima che un Magistrato, anche nella sua relazione (non conflittuale, al contrario) con il Magistrato.

Con questa distinzione e priorità intendo trarre una conseguenza da quanto precede: dall'amore dell'amo (e non da eventuali maltrattamenti) il bambino è stato dis-orientato e dirottato (sequestro in palude o labirinto) rispetto al suo iniziale orientamento giuridico pre- ed extra-statuale: è la mia distinzione ormai non recente tra primo e secondo diritto (ho denominato il primo "Regime dell'appuntamento").

La conseguenza è che non tanto deve venire introdotto al Diritto statale (con il rischio di farne un querulomane precoce), quanto venire ri-orientato alla facoltà giuridica primaria di cui già disponeva (non si tratta di educazione né rieducazione).

Con i termini freudiani, il principio di piacere che già aveva, cioè questa stessa facoltà, deve diventare principio di realtà che, precisava Freud, è lo stesso principio di piacere rieditato.

A questo scopo, prima del Magistrato rappresentante del secondo Diritto, allo *habeas corpus pueri* serve un Avvocato del primo Diritto (di competenza individuale, non diritto naturale): senza conflitto ripeto, perché quest'ultimo è amico del Magistrato nella distinzione.

Per finire: «Onora il padre e la madre»

Un'ultima parola sul sottotitolo «Onora il padre e la madre».

Il 4° Comandamento è sapiente, infatti non dice affatto «*Ama* il padre e la madre», non fa dell'amore un dovere filiale implicato dal patto coniugale.

L'amore dell'amo è un subdolo tentativo di implicare in tale patto il bambino al di là dei doveri dei genitori di nutrirlo, proteggerlo, istruirlo e anche di trattarlo bene: cosa spesso piacevole nella reciprocità, e infatti i bambini ci fanno compagnia (che apprezziamo senza capirla).

Capita che dalla Cultura i genitori vengano educati (anche loro!) ad amare i figli in *modo* distinto dal trattarli bene: è l'educazione all'amore dell'amo, che fa astrazione dal trattamento ed è più funesta del maltrattamento.